

Cara **U**nità

Perché i suoi problemi li scarica su di noi?

Ma è mai possibile che i problemi di Berlusconi stiano diventando a suo dire i problemi di tutti noi? Se vivessimo in un paese chiamato Stati Uniti (visto che il sig. Berlusconi lo indica sempre come modello) tutto questo potrebbe accadere? Desidererei avere delle risposte se è possibile. Io mi sento indignato per come si sta riducendo la nostra cara Italia. Un consiglio al Pd stai attento che il Berlusconi pensa solo agli affari suoi.

Bassi Elio (Rovigo)

Giudici politicizzati? Li metta alla prova

C'è solo un modo per Berlusconi dimostrare che certi giudici sono politicizzati come sostiene: farsi processare e dimostrare con prove schiaccianti di essere veramente innocente. In tutti i processi che ha subito, non c'è né stato uno in cui sia stato assolto alla fine dei tre gradi di giudizio con formula piena. Fino ad ora ha ottenuto sette prescrizioni, che non significa essere innocente. Lui vuole difendersi dal processo

perché sa di avere la coscienza sporca.

Mauro Lugli

È davvero una favola a cui non si può più credere

Caro direttore, sono assolutamente d'accordo con il tuo editoriale. Il Cavaliere buono può essere soltanto una favola. Ma una favola alla quale, superata l'età della adolescenza, nessuno dovrebbe più credere. Berlusconi non può e non potrà mai diventare "buono" o comportarsi da "statista" per il semplice motivo che deve salvarsi dalla galera. Un imperativo categorico al quale sta dedicando tutte le sue energie e una montagna di denaro per avvocati e altre manovre di aggiramento. Pensare che Berlusconi possa trovare dei limiti al suo comportamento nella Carta Costituzionale, nel rispetto delle opposizioni, nei bisogni del nostro povero e disgraziato Paese, significa o non aver capito nulla o far finta di non capire per qualche recondito retrospensiero. Solo un ingenuo o una persona politicamente incapace può sperare nel "dialogo" con uno che sta rischiando la galera e che per evitarla sta trascinando nell'anarchia e nel disastro morale ed economico il suo Paese. Berlusconi sa perfettamente che o forza le istituzioni e la democrazia italiana o finisce direttamente in galera. E tanto più è violenta la sua invettiva e il suo attacco alla Magistratura (che, qualcuno dovrebbe spiegarglielo, non è "un ordine", come ha urlato alla Confesercenti, ma bensì una delle tre componenti costituzionali fondanti della democrazia dei paesi civili), tanto più Berlusconi conferma di essere convinto della certezza della condanna. Dunque che fare da parte delle presunte opposizioni? Soprattutto

parlare chiaro. I cittadini italiani hanno il diritto di non essere presi in giro e di sapere che da una situazione così grave si può uscire soltanto con una politica coraggiosa. Questo vale, naturalmente, anche e soprattutto, per il nostro Presidente Napolitano che, se vuole, i mezzi costituzionali per arginare la frana li ha. Cordialmente.

Giorgio Castriota

Lui non cambierà mai, ma il Paese è addormentato

Il Vizioetto si ripete sempre, e noi ci caschiamo regolarmente. Alla fine, anzi piuttosto in anticipo rispetto al solito, Berlusconi non s'è smentito e con disinvoltura snocciola i punti programmatici per salvare se stesso e la non proprio onestissima banda che lo accompagna. Processi, conflitti d'interesse, leggi ad personam, tutto uguale dal 1994 nulla cambia, immutabile come sempre ci siamo abituati al peggio. Dopo gli specchietti per allodole elettorali può (e i numeri ce li ha) comodamente occuparsi dei suoi affari personali e di quelli degli amici di amici... D'altronde non è certo confortante la situazione dell'ala opposta troppo accomodante e ammiccante al potere, quasi un aiuto nei maneggi di palazzo. Il problema è cronico, credo realmente che l'Italia sia sul filo del burrone che il dado sia tratto; non è allarmismo da canonica, è un problema sociale che sfocia in un individualismo sfrenato, nella perdita del concetto di società, di aiuto reciproco, di quell'aria che si respirava nel vicino/lontano tempo della ricostituzione post bellica. Forse ha ragione Beppe Grillo, ci tengono addormentati, sedati da programmi televisivi, notizie pentothal e culi di veline; noi tutti siamo felici di questo torpore che non ci dà modo di pensare, ci nutriamo

di informazione pilotata e questo ai più va bene. Ricostruire o meglio rinnovare l'Italia lo si può fare solamente se ci si rende conto che ogni individuo è responsabile verso il paese in cui vive e verso la società di cui fa parte, da cui non si scappa: è come se fossimo tutti isolati, impermeabili gli uni dagli altri. Certo è più difficile cambiare se siamo rappresentati da esempi non molto edificanti, se il più bravo è sempre il furbetto del quartiere, da nord a sud "tanto chi se ne frega, non mi riguarda" è l'inno italiano del nuovo secolo-triste. Ecco, uno slancio "bipartisan" verso un comune e civile senso di responsabilità verso il paese e i concittadini sarebbe una bella dimostrazione verso le classi politiche, verso il potere sempre più lontano dalla gente che, pian piano, perde sempre più coscienza.

Guido Dal Pozzo - Treviso

Bene scendere in piazza ma perché proprio l'8 luglio?

Caro Colombo, perché avete scelto la data dell'8 luglio che tra l'altro è un martedì, capisco che hai detto che non importa quanta gente partecipa (invece secondo me importa eccome), io e mio marito, ad esempio, se era un sabato o una domenica prendevamo il treno e venivamo a Roma. Comunque spero ci sia una prossima volta magari come quel 14 settembre del 2002 a piazza S. Giovanni con Nanni Moretti.

Gianna e Dario Giorgi (Ferrara)

Cara Moratti: bene il Boss male i bus

Ore 23.50 di mercoledì 25 giugno, stadio Meaz-

za. Bruce Springsteen ha appena finito il suo memorabile concerto di tre ore di musica ininterrotta. Ore 00.20 non senza fatica raggiungiamo piazzale Lotto, (quasi) certi di prendere l'ultimo metro che ci porti a Cascina Gobba, dove abbiamo la nostra auto. Per una volta infatti abbiamo raccolto l'invito ad usare i mezzi pubblici, rassicurati dai proclami di potenziamento dell'amministrazione comunale. Bene: la metropolitana (che avrebbe dovuto chiudere alla 1.00) è già chiusa e tutti si guardano intorno allibiti. A pochi metri, la fermata del bus per Sesto FS. Dalle 00.30 alle 2.00 vi passano 4 bus il più delle volte già pieni o mezzi pieni. Superfluo dire che salirci è un'impresa disperata. Sui marciapiedi, famiglie con i bambini che dormono in braccio alle mamme. In strada, moltissimi (noi compresi) cercano di fermare i taxi di passaggio o di chiamarli con il cellulare. Vanamente. Alle 2.00 un tassista non certo impietoso ma semplicemente perché il suo cliente tarda a manifestarsi "accetta" di portarci a Cascina Gobba per soli 60 euro (20 a testa). Arriviamo alle 02.20 e il parcheggio, che dovrebbe chiudere alle 2.30 (così recitano i cartelli affissi in bacheca) è già chiuso, ci dicono, dalla 1.00. Altri malcapitati hanno già chiamato la vigilanza che infatti dopo pochi minuti arriva e ci apre. Finalmente in auto torniamo a casa. Il prossimo 26 luglio all'arena di Milano ci saranno i R.E.M. ed abbiamo già i biglietti. Andremo in auto. Un saluto ed un ringraziamento al sindaco Moratti.

Giulio Crotti

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Carla Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

FRA LE RIGHE

LIDIA RAVERA

Camici sporchi e furbi faccendieri

«Un aborto poteva costare cinquecento euro ma anche cinquemila. Più la donna che doveva sottoporsi all'intervento aveva urgenza per l'avanzato stato della gravidanza, più il prezzo saliva. E se non aveva i soldi poteva pagare con una prestazione sessuale». L'ho letto sul *Corriere della Sera*, quindi tocca crederci. Del resto: c'era anche sugli altri giornali. Quindi è così, un'altra puntata della telenovela horror sui "camici sporchi". Questa volta il set del film è il reparto "ginecologia": se posso prendermi un passaggio sul tuo corpo ti faccio uno sconto sull'intervento necessario a ridurre il danno che ti ha causato quell'altro, quello che ha fatto sesso con te, sbadatamente. Non vuoi? Allora prezzo pieno. Non li hai? Allora rinuncia all'anestesia, se ce la fai a sopportare il dolore, c'è un *tot* in meno da pagare. Ammetterete che è difficile credere a questo immondo commercio: sesso, doglie, angoscia, tutto è quotato in borsa, su tutto si può mercanteggiare. È difficile credere che per soldi si sia disposti a qualsiasi cosa, ma proprio a qualsiasi cosa: operare pazienti sani, tagliare mammelle, sezionare vecchi, grattar via fedi a pagamento, anche se c'è una legge che consente di riceverlo gratis, quel triste servizio, spesso necessario. È difficile credere che tutti questi crimini siano compiuti sotto il segno dell'avidità, non certo della miseria. I criminali in camice bianco, sono gente che ha studiato, sono laureati, sono di buona famiglia. Non vengono da situazioni deprivate, non sono cresciuti nei bassi e nei tuguri, con il papà in carcere e la mamma sui marciapiedi. Sono buona borghesia di nascita e di professione, gente vissuta nel benessere e che, anche senza ricorrere a comportamenti criminali, avrebbe vissuto comunque nel benessere. Che cosa li ha spinti ad abbassarsi fin dove si sono abbassati? Che cosa spinge un professionista a rubare, a ricattare, a fregare donne in difficoltà speculando proprio sulla loro difficoltà, a frodare lo

Stato? I soldi. Ma perché il potere dei soldi è in crescita esponenziale in questi anni? Perché travolge, la fame di far più soldi, qualsiasi regola morale, qualsiasi codice, qualsiasi deontologia professionale? Forse perché non ci sono altre passioni in giro? Nessuno crede più in niente, né in Dio né nel sol dell'avvenire, né nel potere salvifico dell'arte. Nessuno ha più ambizioni diverse dal possesso: dal possedere una barca, una villa, una maserati, una pupa di lusso, con cui potere andare la sera in un locale di lusso a farsi guardare da chi non ha potuto entrare a fare il vip. E, a proposito di vip: posso spezzare una lancia a favore di Raffello Follieri, anni 29, già fidanzato con la bellissima attrice Hathaway, già intimo di Bill e Hillary Clinton, di professione "faccendiere"? Leggo su *la Repubblica* che, «dopo cinque anni di lussi, feste, aerei privati, panfili, amicizie potenti e un amore hollywoodiano», è stato arrestato per «associazione a delinquere finalizzata alla truffa, trasferimento illecito di danaro e riciclaggio»... e che cosa ha fatto? Ha fatto credere «a New York e ai Clinton» di essere il direttore finanziario del Vaticano. Aveva l'armadio pieno di vestiti da cardinale e, per il resto, come la nostra tradizione di truffatori ci ha insegnato, gettava fumo negli occhi esibendo un tenore di vita da cretino ricco: un affitto mensile da 37 mila dollari, il jet privato, la bellona al fianco e via incamando la mitologia del cretino povero (o medio). Se non lo fermavano avrebbe senz'altro venduto San Pietro a qualche innocente texano, pronto a venderci qualche pozzo di petrolio per fare jogging fra le colonne del Bernini. Perché voglio spezzare una lancia in suo favore? Perché ha gabbato il jet set internazionale, con una creatività degna di un grande romanziere. Rischia 225 anni di galera, e la libertà provvisoria gli costerebbe 21 milioni di dollari. Eppure si è limitato a fare fessi dei fessi, non ha approfittato di una ragazza incinta di tre mesi e senza un soldo.

www.lidiaravera.it

WALTER VELTRONI

SEGUE DALLA PRIMA



Q uel fondo è un sipario: il volto dell'uomo è in primo piano e dietro ha un sipario nero. Si aprirà? Il sipario è dunque un invito, l'invito ad aprire il libro ed entrare nelle pagine. Lo faccio. Si comincia con una nuova ferita: il pianto disperato di bimbo per una casa che lascerà per sempre. Ricordi, considerazioni, pensieri: dalla fanciullezza («l'infanzia è una stagione fatata. La sola di tutta una vita che non finisce mai e t'accompagna fino all'ultimo respiro»), all'adolescenza («senti di poter essere tutto e ancora non sei nulla e proprio questa è la ragione della tua onnipotenza mentale»), il compagno di classe Calvino, il fascismo, la politica, le letture e le discussioni, l'aspra consapevolezza di un tratto distintivo dell'essere umano («Ma ora dobbiamo toglierli le bende dagli occhi... Dopo millenni e millenni la riduzione della persona a cosa, la divisione tra padrone e servo, il mancato riconoscimento dell'altro, costituiscono ancora un tratto dominante della specie»), il lavoro e la politica, la fede religiosa e i fondamenti della morale, la senilità e l'innocenza riconquistata. Qualcuno lo ha definito un libro di riflessione filosofica, altri

un testo a metà fra l'autobiografia e il saggio. E se fosse, invece, il racconto di un viaggio, non diversamente dai racconti e dagli immaginari di viaggio del '700 o di qualche altra epoca? Un resoconto preciso, altamente sincero, denso di ricordi e di scoperte, come ogni viaggio che si rispetti. Un viaggio sereno e impetuoso, ironico e passionale, in compagnia di Montaigne e Cartesio, di Pascal e di Nietzsche. Non è un racconto di episodi, di fatti, di accadimenti, è piuttosto la ricerca di ciò che lega quegli accademici e la nostra vita, degli imperativi che fondano le nostre azioni; è, in ultimo, il viaggio alla ricerca del senso del vivere. Lo scrittore in queste pagine dimostra per la vita «l'interesse di un decifratore di sciarade»: è una frase del portoghese Fernando Pessoa, una delle figure che meglio

so definisce un "mestiere crudele": il giornalista. Appartiene alla migliore tradizione borghese, laica e liberale e illuminata, quella che ha contribuito a ricostruire l'Italia del secondo dopoguerra. È un giornalista "sui-generis", ha fondato giornali importanti, è stato maestro di tanti altri giornalisti italiani ed europei, ha sferzato la classe politica, denunciandone i limiti e le meschinità, scuotendo con forza la coscienza civile del Paese, ma non si è mai ritagliato per sé il ruolo d'agitatore o di capopolo. Non ha nel sangue la demagogia della piazza, ma la dignità di chi ha fatto della responsabilità la guida del proprio agire. A pensarci bene è un libro che assomiglia alla fotografia di cospirazione: «in fondo - scrive ancora Barthes - la fotografia è sovversiva, per verificare, per non chiudersi in convinzioni dogmatiche («...è mia ragionata convinzione che la verità assoluta non esista e quella soggettiva e relativa dipende dal punto di vista con cui guardi te stesso e il mondo»).

E se invece fosse il racconto di un viaggio? Un resoconto di ricordi e di scoperte, come ogni viaggio che si rispetti. Un viaggio sereno e impetuoso: il viaggio alla ricerca del senso di vivere

incarnano la complessità dell'inquieto Novecento e che, come il nostro autore in questo libro, amava parlare per frammenti. A questo punto conviene chiedersi chi sia lo scrittore, questo viaggiatore e decifratore di sciarade. Dirò che è un uomo che ha lavorato sulla parola e con le parole facendo quello che egli stes-

va non quando spaventa, sconvolge o anche solo stigmatizza, ma quando è pensosa». «Vita pensata», infatti, è definito questo libro in quarta di copertina, poiché è interamente un colloquio limpido coi propri ricordi e con il proprio sapere che più volte l'autore interroga, quasi socraticamente, per metterlo alla pro-



va, per verificare, per non chiudersi in convinzioni dogmatiche («...è mia ragionata convinzione che la verità assoluta non esista e quella soggettiva e relativa dipende dal punto di vista con cui guardi te stesso e il mondo»).

Il nostro autore-viaggiatore non è come taluni marinai che s'aggrappano alla fede solo di fronte alle tempeste. Si cerca Dio per paura della morte, scrive, e «più si ha paura della morte più è intensa la vitalità e la volontà di potenza», ma forse è vero anche il contrario: più si scopre la vita, più si ama la vita, più essa stessa diventa così prodigiosa da renderci incongrua l'idea della morte. Racconta che si liberò presto dalla «necessità, sempre incombente, di trovare un senso ultimo», perché «non ci sono alternative alla vita e dunque il suo senso altro non è che viverla». A me pare che la ragione, il significato di tutto il libro sia racchiuso in queste parole: non c'è alternativa alla vita. È un libro, questo, che, nonostante la profonda nostalgia e le malinconie che emergono spesso, ha una forte «vocazione al futuro», un po' come quei libri di viaggi, appunto, dove il narratore-esploratore posa la penna solo perché è arrivato al momento di imbarcarsi di nuovo, di partire ancora. Un nuovo viaggio e nuovi sogni e nuovi ricordi. Ecco perché vale la pena prendere in mano e leggere «L'uomo che non credeva in Dio» di Eugenio Scalfari.

LA LETTERA

Triste il Paese che profana le lapidi

La profanazione al Monumento del Deportato non è semplice vandalismo. È molto di più

N ella notte tra il 13 e 14 giugno ignoti hanno profanato il Monumento al Deportato eretto su una collinetta del Parco Nord, nel Comune di Sesto San Giovanni. Il Monumento, realizzato su progetto dello Studio BBPR di Ludovico Barbiano di Belgiojoso, è dedicato a tutti i cittadini arrestati dai nazifascisti e deportati nei lager nazisti che lavoravano nella grandi e piccole fabbriche nell'area industriale di Sesto San Giovanni. Su una grossa pietra all'inizio dell'acciottolato si legge una scritta a loro

dedicata dai progettisti dell'opera, gli architetti Ludovico Belgiojoso (ex deportato) e il figlio Alberico Belgiojoso, ed il Maestro d'Arte Giuseppe Lanzani. Al termine dell'acciottolato si trova una scalinata ad alti gradini neri, che vogliono rappresentare la scala della morte del lager di Mauthausen, alla fine della quale si erge il monumento: una stele che rappresenta la figura stilizzata del deportato, con i piedi radicati nelle pietre e con pietre al posto della testa. Disposti a semicerchio numerosi masselli di porfido sopra i qua-

li sono incisi 563 nomi di deportati delle industrie locali, deceduti e sopravvissuti. Nel basamento trovano collocazione sei teche contenenti le terre e le cen-

neri di sei campi di concentramento nazisti. Appoggiati sulla base del Monumento vi sono due grandi catini contenenti i sassi provenienti dalle cave di pietra di Gusen e Mauthausen. Mani ignote, con i grossi sassi del Monumento hanno distrutto i cristalli che ricoprono cinque delle sei teche ed hanno imbrattato con vernice rossa un massello. Un gesto inqualificabile, che sarebbe riduttivo definire vandalismo. Lo spregio che si è voluto dimostrare profanando le ceneri di chi si è sacrificato per ridare li-

bertà agli italiani è inaccettabile. Ancora: nei giorni successivi al 25 aprile, in pieno giorno, in una strada di Sesto è stata spregiata la lapide commemorativa dei fratelli Casiraghi, martiri della Resistenza. Un gruppetto di persone ha incendiato la corona d'alloro deposta alla base della lapide per le celebrazioni del 25 aprile e le fiamme hanno rovinato il marmo della lapide stessa. Questi episodi ed altri che si sono verificati in diverse città italiane inquietano e preoccupano per il futuro.